

Lo promette Letta. Non a caso vuol concedere 10 mila euro a chi vota per la prima volta

Maxi bonus anche ai diciottenni

Si aumenta l'imposta di successione sbagliando i conti

DI MARCELLO GUALTIERI

Questo articolo, contro la dote di 10 mila euro per ogni diciottenne, l'avevo scritto per *ItaliaOggi* il 28 giugno 2021, più di un anno fa. Credevo che la proposta (anche allora fatta dal Pd) fosse stata accantonata tanto era oggettivamente illogica ed insostenibile. Invece in questa vigilia elettorale nella quale i politici meno responsabili propongono, per guadagnare voti, di spendere generosamente i soldi pubblici che non ci sono (Berlusconi promette mille euro al mese per ogni pensionato, Conte ribadisce il reddito di cittadinanza senza alcun vincolo e Letta offre un altro maxi bonus non a caso specificamente concesso a chi, si badi, vota per la prima vol-

ta) credo valga la pena ripubblicarlo a dimostrazione che in questo paese le proposte insostenibili si rifanno sempre vive come se fossero mosse da un pendolo.

L'ipotesi di aumentare l'imposta di successione in modo da fornire a ciascuno dei diciottenni una dote di 10 mila euro lascia molto perplessi sotto molteplici aspetti. Innanzitutto i numeri: in media in Italia ogni anno si registrano circa 500 mila neo maggiorenni per cui l'imposta di successione dovrebbe fornire un gettito di circa 5 miliardi a fronte dei circa 800 milioni attuali. Questo vuol dire moltiplicare il gettito attuale per 6-7 volte: incremento mai veri-



Letta riceve un regalo dai giovani democratici

ficato nel passato. Non si capisce poi su quale base imponibile debba essere calcolata questa imposta per creare tale gettito: se l'imposta deve essere del 20 per cento significa che per produrre un gettito di 5 miliardi dovrebbe essere applica-

ta su una base imponibile di 25 miliardi annui.

Non sono stati offerti i numeri che supportino l'ipotesi che ogni anno da parte dei cosiddetti super ricchi ci siano passaggi ereditari per un imponibile di tale ammontare e a me sembra che un simile gettito può essere generato soltanto attraverso l'estensione della base imponibile non hai grandi patrimoni, ma anche quelli medi se non addirittura ai medio-piccoli.

Ciò anche a prescindere dal fatto notorio che per i grandi patrimoni il passaggio generazionale viene organizzato con largo anticipo rispetto alla successione. Sorvolo poi sull'applicazione di tale maxi aliquota ai titoli di Stato (oggi esenti), argomento la cui trattazione sarebbe molto lunga per giungere alla conclusione che sarebbe solo una partita di giro, priva di effetti sul

gettito netto.

Al di là di questi aspetti meramente numerici ancora due considerazioni.

La prima: ai giovani occorre garantire non una dote da spendere (che come tutte le doti finisce), ma l'opportunità di attivare l'ascensore sociale.

Secondo: coloro i quali sostengono che l'imposta di successione in Italia è particolarmente bassa dimenticano che, per avere un senso, qualunque calcolo sulla pressione fiscale deve tenere presente il tax rate totale pagato e nel caso dell'Italia è notorio che il patrimonio che cade in successione è già stato abbondantemente tassato in vita.

Piuttosto che immaginare doti da spendere, se si vuole aiutare i giovani la considerazione di partenza deve essere che non ogni maggiorenni, ma addirittura ogni singolo neonato nasce in Italia con un pro quota di debito pubblico (e non una dote) di 45 mila euro. È qui che bisogna intervenire.

—© Riproduzione riservata—

LA SCOMPARSA DELLA PRIMA ATTRICE DI COLORE IN TV

La lotta per i diritti è passata, con Nichelle Nichols, pure per Star Trek

DI VALTER VECELLIO

È mancata la pioniera della lotta ai diritti civili contro il razzismo. Il tenente Uhura (**Nichelle Nichols**, mancata proprio ieri di morte naturale all'età di 89 anni), della famosa fantascientifica serie «Star Trek», è il primo personaggio di colore rappresentato nella Tv americana con poteri di comando, all'interno di un cast multirazziale: c'è un orientale, un russo, un americano, e l'alieno, Spock. Accade che in una puntata addirittura la nera Uhura, in un impeto di reciproca passione, baci il bianco comandante James Kirk (**William Shatner**). Qualcuno sorriderà ritenendoli ingenui questi momenti, che però vanno inquadrati in quel tempo, così vicino, così lontano. Fu lo stesso **Martin Luther King**, il campione di quella famosissima marcia a Washington e quel suo epico discorso «I have a dream», a convincere la Nichols, stanca di quel ruolo, a non abbandonare la saga di «Star Trek»: riteneva importante e necessario il messaggio costituito dalla sua sola presenza in quei telefilm. Aveva ragione.

Passa, infatti, anche per le immagini e i film la lotta per il riconoscimento dei diritti civili e umani. Molti, i più at-

tempati in particolare, ricorderanno due film degli anni Sessanta, entrambi interpretati da **Sidney Poitier**: «Indovina chi viene a cena?» e «La calda notte dell'ispettore Tibbs». Sempre di Poitier se ne può citare un altro, minore: «Duello a El Diablo», di **Ralph Nelson**: credo sia il primo western che ha tra i protagonisti un nero; un film del 1966.

In quegli anni (1968) **George A. Romero**, realizza «La notte dei morti viventi»: Ben (**Duane Jones**) e Barbara Huss (**Judith O'Dea**), insieme ad altri, sono intrappolati in una fattoria vicino a un cimitero che pullula di «morti viventi». Ben assume la leadership del gruppo, guida la «resistenza». Il fatto è che Ben/Jones è nero. Romero la racconta così: «Era il miglior amico attore disponibile per quella parte. Stavo portando la prima copia del film a New York, quando la radio an-

nunciò che Martin Luther King era stato ucciso. Immediatamente pensai che il mio primo film sarebbe diventato totalmente politico». **Romero assicura di aver scelto Jones** per le sue qualità di attore, non perché di colore; avergli affidato il ruolo di protagonista non aveva alcun particolare significato. Se è così, il caso fa bene le cose.



Nichelle Nichols

—© Riproduzione riservata—

FULMICOTONE

Dopo 30 anni torna la scala mobile

DI CARLO VALENTINI

Se ne parlò tanto e ci fu perfino un referendum nel giugno 1985 promosso dal Pci per cancellare il taglio di tre punti deciso dal governo di **Bettino Craxi**, primo passo verso l'abolizione di questo strumento, accusato di innescare una perversa rincorsa tra prezzi e salari. La consultazione registrò un'affluenza del 77,9%. Il risultato fu di 45,7% sì all'abrogazione della norma e 54,3% no. Quindi il taglio fu approvato. Nel 1991 il governo Amato, nel pieno della crisi economica, recepì un accordo tra le parti sociali e soppresse del tutto la scala mobile, confluita in un'unica voce retributiva, insieme al salario base previsto dai contratti nazionali per ogni livello di inquadramento.

Da allora alcuni gruppi della sinistra radicale hanno proposto la reintroduzione della scala mobile e adesso gridano vittoria perché una breccia si è aperta, con avalli importanti. Infatti quello che è stato firmato tra l'Inail e i sindacati è, nei fatti, la reintroduzione, anche se parziale, della scala mobile. Riguarda l'integrativo dei 250 lavoratori dei centri di assistenza Inail di Roma, Lamezia Terme e Budrio, si tratta di una specificità del contratto dei metalmeccanici e non a caso c'è già chi, nella categoria, chiede l'ampliamento. Commenta **Stefano Bioss**, della Fiom-Cgil: «È un contratto che grazie a un sistema di rivalutazione automatica dei salari riesce a salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori in un momento in cui l'inflazione è alle stelle». L'intesa, firmata dal presidente dell'Inail, **Franco Bettoni**, prevede l'istituzione di un fondo «indicizzato annualmente sulla base dell'inflazione, in modo da garantire il potere d'acquisto reale del salario dei lavoratori». L'80% dei dipendenti ha approvato il nuovo contratto.



Franco Bettoni

—© Riproduzione riservata—